

Biotecnologie Mediche

Immagine della memoria

Anno II, numero XVII - 28 giugno 2009

In questo numero:

- Erbe medicinali: quanto sono sicure?
- Con l'orecchio destro si ascolta meglio
- Un'unica cura per cuore e cervello
- Un'immagine della memoria
- Ridurre il colesterolo con latte fermentato
- Diabete: Cerotti transdermici e somministrazioni settimanali
- Virus contro il cancro
- Rivoluzionario test diagnostico prenatale per individuare le malattie cromosomiche

Biotecnologie Mediche è una testata giornalistica telematica a carattere scientifico (registrata presso il Tribunale di Bassano del Grappa n. 02/08), diretta dall'Ing. Federico Illesi, iscritto all'albo speciale dei giornalisti del Veneto.

Per contattarci: redazione@biotecnologiemediche.it

In redazione:

Direttore responsabile:

Federico Illesi

Autori:

Giustino Iannitelli

Andrea Baron

Alessandro Aquino

Giuseppe Miragoli

Giulio Bernardinelli

Grafica e impaginazione:

Giustino Iannitelli

Software di gestione:

Andrea Baron

bitHOUSEweb di Andrea Baron, Federico Illesi, Giustino Iannitelli & c. S.n.c.

P. IVA 03443440247

Sede legale: Via Leonardo da Vinci, 20 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)

Erbe medicinali: quanto sono sicure?

25/06/2009, di Silvia Soligon

Le cure a base di erbe hanno un grande successo, cui contribuisce sicuramente l'idea che si tratti di rimedi totalmente naturali. Un numero sempre crescente di studi mette, però, in guardia sul loro utilizzo indiscriminato. L'ultimo allarme arriva dalla presentazione del Congresso nazionale della Società Italiana di Nefrologia, durante la quale Antonio Santoro, nefrologo del Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna, ha parlato della nefropatia da erbe cinesi, una malattia ai reni associata alle cure con rimedi alternativi.

I primi casi di questa patologia sono stati riportati agli inizi degli anni novanta. A Taipei (Taiwan) 12 pazienti cinesi, che avevano assunto erbe medicinali sotto forma di estratti, pillole o polveri per curare varie malattie, per dimagrire o come integratori alimentari, avevano sviluppato un'insufficienza renale cui è stata associata la presenza di un'infezione ai reni.

Fra questi pazienti, ben sette riportarono conseguenze talmente gravi da dover ricorrere permanentemente alla dialisi per poter far fronte ai danni che questi organi avevano subito. Altri casi si sono verificati anche in Europa (in particolare, in Belgio e in Inghilterra), dove uno studio più approfondito ha permesso di caratterizzare meglio sia la sindrome, sia le sue cause. In particolare, alcuni di questi rimedi erano preparazioni a base di Aristolochia, un'erba contenente una tossina che danneggia i reni, l'acido aristolochico; altri, invece, ne erano contaminati. Nei pazienti la malattia peggiorava rapidamente anche se l'assunzione delle erbe veniva immediatamente interrotta e, in molti casi, ha portato alla dialisi. Inoltre, nelle pazienti belghe che avevano assunto quest'erba è stata osservata un'elevata incidenza di tumore alle vie urinarie.

Altri casi di nefropatia associata all'Aristolochia sono stati riportati tra il 1993 e il 1997 in Francia, nel Regno Unito, in Spagna, Cina, Giappone e Stati Uniti, tanto che le preparazioni a base di questa pianta sono state sottoposte all'obbligo di prescrizione medica o, addirittura, messe al bando. Tuttavia, secondo Santoro i problemi ai reni possono derivare non solo dal principio attivo contenuto nelle erbe, ma anche dalla contaminazione da funghi e dall'aggiunta di altre sostanze chimiche. Lo specialista dice che si passa così da una nefropatia da erbe ad una da farmaci.

In Italia sono già stati riportati alcuni casi; in particolare, al Sant'Orsola è stato ricoverato un cittadino cinese con sintomi corrispondenti a quelli associati

all abuso di erbe cinesi.

Fonte: ASCA-NOEMATA

[Vedi e commenta l'articolo »](#)

Con l'orecchio destro si ascolta meglio

24/06/2009, di Silvia Soligon

C'è chi dice che parlare all'orecchio sia cattiva educazione, ma a quanto pare dipende da qual è l'orecchio cui vengono rivolte le parole: in una serie di tre studi pubblicati dal giornale online *Naturwissenschaften*, Luca Tommasi e Daniele Marzoli dell'Università di Chieti hanno dimostrato che siamo più propensi a rispondere positivamente ad una richiesta se ci viene posta all'orecchio destro piuttosto che a quello sinistro.

Anziché condurre simulazioni in laboratorio, i due ricercatori italiani hanno studiato i comportamenti spontanei che hanno luogo nella vita di tutti i giorni; in particolare, le osservazioni sono state condotte in locali notturni molto rumorosi. Nel primo studio, gli individui sono stati osservati mentre parlavano con musica alta in sottofondo e nel 72% dei casi è stato rilevato che la comunicazione avveniva all'orecchio destro.

Il secondo tipo di esperimento ha previsto di rivolgersi in modo incomprensibile ai singoli soggetti, in modo che questi potessero rivolgersi all'orecchio per sentire meglio; in questo caso solo le donne hanno mostrato una significativa preferenza nel rivolgere l'orecchio destro. Nello stesso esperimento, una volta ottenuta l'attenzione è stata chiesta una sigaretta, ma non è stata osservata una correlazione tra il numero di sigarette ottenute e l'orecchio cui è stata posta la domanda. Tuttavia, nel terzo studio, in cui i ricercatori hanno rivolto intenzionalmente questa richiesta all'orecchio sinistro o a quello destro, è stato ottenuto un numero significativamente maggiore di sigarette quando si erano indirizzati a quest'ultimo.

Secondo gli autori questi risultati confermano una specializzazione dell'emisfero sinistro del cervello alla comunicazione verbale; infatti, alla base di tale fenomeno vi sarebbe la lateralizzazione, un aspetto comune all'uomo e ad altre specie animali che fa sì che i due emisferi in cui il cervello è suddiviso siano specializzati in compiti diversi. In particolare, la parte sinistra si occupa del linguaggio e delle abilità di tipo logico-matematico, mentre quella destra si prende carico delle emozioni, della creatività e delle funzioni visuo-spaziali, come riconoscere un volto o orientarsi nell'ambiente. Inoltre, l'emisfero sinistro controlla la parte destra del corpo e, viceversa, quello destro si occupa della parte sinistra; così, ad esempio, la preferenza per l'uso della mano destra, che è

presente circa nel 90% degli individui, si trova nell'emisfero sinistro.

Parlare all'orecchio destro corrisponderebbe, quindi, a rivolgersi alla parte sinistra, quella razionale, del nostro cervello. Secondo gli autori della ricerca, questo studio rafforza l'idea di un comportamento lateralizzato ancestrale comune nell'uomo e in altre specie durante le interazioni sociali, non solo per la comunicazione vocale specie-specifica, ma anche per le risposte affettive.

Fonte: Marzoli D & Tommasi L (2009). Side biases in humans (*Homo sapiens*); three ecological studies on hemispheric asymmetries. *Naturwissenschaften*. DOI 10.1007/s00114-009-0571-4

[Vedi e commenta l'articolo »](#)

Un'unica cura per cuore e cervello

23/06/2009, di Silvia Soligon

Il morbo di **Alzheimer**, che è una fra le forme di demenza più diffuse, è causato dalla morte di cellule nervose a causa dell'accumulo al loro interno di una proteina, la beta amiloide. Uno studio pubblicato dal Journal of **Alzheimer s** Disease dimostra come le statine, importanti farmaci utilizzati nelle terapie contro le patologie cardiovascolari, abbiano un'azione protettiva anche nei confronti di questa malattia.

Le statine sono note principalmente per le loro proprietà anti-colesterolo; esse agiscono inibendo l'enzima epatico responsabile della sua produzione, riducendo i livelli di trigliceridi e di colesterolo cattivo e aumentando quello buono. Inoltre possiedono altre proprietà utili nel trattamento di pazienti con patologie alle coronarie, come il miglioramento delle funzioni dei vasi e l'attenuazione del fenomeno dell'aterosclerosi, che è alla base di diverse malattie cardiovascolari.

Un tipo di statina, la Lovostatina, ha mostrato in passato effetti benefici anche nel trattamento dell'Alzheimer: riducendo le quantità di beta amiloide, promuove la sopravvivenza delle cellule nervose. Nello studio di Amalia Dolga e colleghi, le cellule nervose degli animali sperimentali sono state iperstimolate per simulare la condizione in cui si trovano le cellule che muoiono nei malati di Alzheimer e sono state trattate con Lovostatina; è stato, così, dimostrato che questa le protegge dalla morte. Inoltre, questo farmaco previene i problemi di memoria conseguenti alla perdita di tali cellule nervose. Infine, il TNF (tumor necrosis factor), la cui attività protettiva è stimolata dalle statine, si è mostrato efficace nel contrastare la perdita di queste cellule. Perciò la Lovostatina potrebbe attivare il TNF per proteggere gli elementi cellulari dalla morte.

La Lovostatina è il principio attivo del Mevacor; si tratta di un farmaco ben tollerato, i cui effetti collaterali sono lievi e di breve durata. Inoltre, è disponibile in commercio anche come farmaco generico, fatto non trascurabile se si considerano tutte le sue possibili applicazioni nella cura di diversi tipi di patologie, tra cui il diabete, la cataratta e l'ipertensione.

[Vedi e commenta l'articolo »](#)

Un'immagine della memoria

23/06/2009, di Valeria Gatopoulos

Il Montreal Neurological Institute, l'Ospedale McGill University e l'Università della California sono riusciti ad impressionare la prima immagine della memoria, per dirla in parole più tecniche hanno fotografato una proteina che agisce a livello sinaptico durante l'attività di immagazzinamento dei dati da parte del cervello.

Lo studio delle sinapsi permetterebbe di conoscere i meccanismi della memoria, pare infatti che tutta l'attività si concentri su queste giunzioni, il tutto sarebbe favorito da una regolare traduzione del RNA messaggero nelle sinapsi stesse, allo stesso tempo aumenterebbe la produzione delle proteine.

A questo punto quello che ci si chiede è che cosa regoli i meccanismi del ricordo e come è possibile imprimere nel cervello attimi di vita, formule matematiche, date, senza dimenticarle mai più?

Per ora non ci sono certezze, il cervello è uno degli organi più difficili da studiare, nonostante tutto questo studio porta i ricercatori su una strada, senza dubbio lungo e tortuosa, che un domani forse potrà portare cure innovative per le malattie della memoria, come sempre non resta che attendere.

Lo studio è stato pubblicato su Science e va avanti grazie ai finanziamenti del **National Institutes of Health, WM Keck Foundation e la Canadian Institutes of Health Research**

[Maggiori informazioni su GEN](#)

[Vedi e commenta l'articolo »](#)

Ridurre il colesterolo con latte fermentato

19/06/2009, di Federico Illesi

I latte fermentati addizionati di fitosteroli sono in grado di abbattere di circa il 10% il livello di colesterolo cattivo in soggetti con moderata ipercolesterolemia. Lo dimostra la prima metanalisi compiuta su circa 400 persone che ha analizzato i risultati di 3 lavori già pubblicati in letteratura sull'effetto di un latte fermentato con aggiunta di 1,6 g di steroli vegetali. I dati sono stati presentati oggi, nel corso del XV International Symposium on Atherosclerosis (ISA), che si è tenuto a Boston.

Il lavoro è il primo che si basa su circa 400 pazienti avendo raccolto i risultati di tre dei più significativi studi disegnati per analizzare l'effetto dei fitosteroli sulla colesterolemia, e specialmente della frazione legata alle lipoproteine LDL (colesterolo LDL, o LDL-C) ha dichiarato Alberto Notarbartolo, Ordinario di Medicina Interna Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Palermo

I risultati della metanalisi dimostrano ancora una volta come l'alimentazione funzionale giochi un ruolo di grande importanza nelle strategie di prevenzione contro il principale fattore di rischio cardiovascolare : il **colesterolo**. L'utilizzo di fitosteroli contenuti nei latte fermentati come Danacol sui quali i 3 lavori si basano è, infatti, in grado di ridurre senza alcun tipo di rischio lo LDL-colesterolo mediamente del 10% .

La metanalisi si è basata su 3 studi multicentrici condotti con la stessa metodologia utilizzata per prodotti farmaceutici (randomizzati, controllati con placebo e a doppio cieco), tra Francia, Spagna e Italia che hanno valutato da tre a sei settimane l'effetto di un latte fermentato addizionato di 1,6 g di fitosteroli sul livello di colesterolo in una popolazione di pazienti che presentavano una ipercolesterolemia moderata.

Ma la lotta contro il colesterolo e quindi contro uno dei principali rischi per il cuore si deve combattere giorno per giorno, con costanza se si vogliono ridurre i futuri eventuali cardiovascolari. Se un aiuto consistente viene dagli alimenti funzionali come Danacol è necessario però inserire il suo utilizzo all'interno di un programma basato su alimentazione e stile di vita salutare. Nei casi di colesterolemia non lieve, oltre i 240 mg/dL, o in presenza di un rischio coronarico

globale alto, cioè dove siano presenti altri fattori di rischio importanti come la ipertensione arteriosa, il diabete o la storia di un precedente evento cardiovascolare, è necessario rivolgersi al proprio medico ed eventualmente ricorrere a rimedi farmacologici conclude Notarbartolo.

I fitosteroli

I fitosteroli sono molecole di natura sterolica, componenti normali e naturali della cellula vegetale. I fitosteroli sono analoghi strutturali e funzionali del colesterolo, la minima differenza, dovuta ad un metile o ad un etile nella catena laterale, ne influenza fortemente l'assorbimento intestinale.

In natura se ne conoscono circa 40 e si trovano in particolar modo negli oli vegetali, nella frutta secca e in alcuni semi e legumi. La loro quantità è correlata al contenuto in grassi dell'alimento.

L'apporto alimentare varia con la composizione della dieta tra i 150 e i 400 mg/die ed è notevolmente inferiore ai 1600-2000 mg/die usati nei trattamenti ipocolesterolemizzanti.

[Vedi e commenta l'articolo »](#)

Diabete: Cerotti transdermici e somministrazioni settimanali

29/05/2009, di Federico Illesi

Novità nelle modalità di somministrazione delle più recenti terapie per trattare il diabete. **Exenatide**, della classe degli incretino mimetici, è in attesa di autorizzazione per la nuova formulazione a rilascio lento che potrà essere somministrata una volta alla settimana. E', inoltre, in studio una formulazione transdermica mediante applicazione di cerotto. Queste le novità presentate nel corso dell'AMD, il Congresso dell'Associazione dei Medici Diabetologi.

Per affrontare il diabete di tipo 2 saranno disponibili a breve nuove formulazioni che potrebbero influire radicalmente nella modalità di gestire la patologia. Le novità sono state annunciate oggi da Lilly durante il Congresso dell'AMD, l'Associazione nazionale dei Medici Diabetologi in corso a Rimini. Si tratta di una formulazione di exenatide a rilascio lento che potrà essere iniettata una sola volta alla settimana. Per questa formulazione Lilly, insieme ad Amylin Pharmaceuticals e Alkermes Inc., ha annunciato di aver presentato alla Food and Drug Administration l'NDA, ovvero una domanda di autorizzazione all'immissione in commercio. Exenatide è un farmaco della classe degli incretino mimetici, disponibile in Italia da oltre un anno, che, nell'attuale formulazione, deve essere somministrato due volte al giorno.

Lo sviluppo di exenatide settimanale e la sua probabile disponibilità in commercio a breve termine rappresentano un formidabile passo in avanti per l'uso clinico di questa molecola. I dati degli studi clinici registrativi evidenziano che la preparazione settimanale è efficace e sicura almeno quanto la preparazione che si somministra 2 volte al giorno. La riduzione delle iniezioni da 2 al giorno ad una alla settimana faciliterà enormemente l'accettazione del trattamento da parte dei pazienti, ha dichiarato Agostino Consoli Professore Ordinario di Endocrinologia presso il Dipartimento di Medicina e Scienze dell'Invecchiamento Università d'Annunzio di Chieti. Inoltre, la formulazione tradizionale di exenatide, è stata sottoposta, insieme ad altri farmaci anti-diabete innovativi, ad un monitoraggio da parte dell'AIFA attraverso la compilazione obbligatoria di un registro on-line. I dati provenienti dal monitoraggio, ancora attivo, sono pubblici e a disposizione di tutti i medici.

A quasi un anno dalla loro introduzione in Italia, i farmaci della classe degli incretino mimetici stanno radicalmente influenzando le modalità di trattamento

delle persone affette da diabete di tipo 2 conferma Carlo Giorda, responsabile del progetto Rete di Ricerca AMD, come già dimostrato dall'esperienza degli Stati Uniti, paese nel quale sono disponibili da due anni, è confermata la loro efficacia nel controllo della glicemia, la loro sicurezza, e, soprattutto nel caso di exenatide, la sua peculiarità di far perdere peso al contrario di altri trattamenti come quelli a base di insulina. Grazie a queste caratteristiche conclude Giorda un recente Consensus Meeting Internazionale di Diabetologia ha classificato questa classe come Best Before Insulin, ossia trattamento di elezione a seguito del fallimento delle terapie orali e prima di iniziare il trattamento insulinico.

Passaporto per il futuro: il cerotto antidiabete

Annunciata, inoltre, la conclusione dell'accordo tra Lilly e Amylin con Altea Therapeutics per lo sviluppo e la commercializzazione di un nuovo cerotto da applicarsi una volta al giorno per il rilascio di livelli costanti di exenatide. Il cerotto utilizzerà il sistema di rilascio transdermico PassPort di Altea Therapeutics. In questa prima fase è stato recentemente completato uno studio clinico di Fase 1 condotto su pazienti affetti da diabete di tipo 2.

Il principale beneficio offerto al paziente da questo tipo di somministrazione consiste nel migliorare la compliance alla terapia grazie all'eliminazione delle iniezioni. L'accordo per lo sviluppo di un cerotto transdermico con exenatide cerca di soddisfare in maniera più ampia le necessità dei pazienti, offrendo l'opzione di una somministrazione non iniettiva commenta il prof. Consoli. Certo è che si tratta solo di un primo passo, anche se incoraggiante. Prima di poter avere eventualmente questo prodotto a disposizione sul mercato occorrerà percorrere un lungo cammino sperimentale per dimostrare l'efficacia e la sicurezza di exenatide per via transdermica.

Studi a supporto di exenatide settimanale

Gli studi clinici dell'NDA comprendono lo studio DURATION-1 ed una meta-analisi degli eventi cardiovascolari presenti ad oggi nel database clinico di exenatide. Lo studio DURATION-1 è stato concepito per valutare l'efficacia di exenatide monosettimanale rispetto a exenatide somministrata due volte al giorno. In questo studio, il trattamento con exenatide settimanale ha determinato una riduzione dell'emoglobina glicata, una misura della glicemia, pari a 1,9 punti percentuali dal basale rispetto alla riduzione di 1,5 punti percentuali per la formulazione attualmente disponibile. Il 77% dei pazienti trattati con exenatide settimanale ha raggiunto il target di emoglobina glicata del 7 per cento o inferiore rispetto al 61 % dei pazienti trattati con exenatide due volte al giorno. Con

entrambe le formulazioni si è ottenuta in 52 settimane una significativa perdita ponderale media di circa 4.3 chili dal basale.

[Vedi e commenta l'articolo »](#)

Virus contro il cancro

29/05/2009, di Federico Illesi

Non è depotenziato e distrugge i tumori più aggressivi del seno e dell'ovaio: geneticamente modificato, il virus contiene un anticorpo capace di aprire la serratura delle cellule tumorali, aggredendole e poi estinguendosi al loro esaurimento. Pnas riferisce del successo della sperimentazione in vivo.

È frutto della ricerca italiana il **Sansone** dei virus herpes anti-cancro. Secondo i ricercatori è infatti il primo virus herpes non depotenziato, ma geneticamente modificato per distruggere le cellule tumorali e risparmiare quelle sane, ad avere successo nei test in vivo. Quando si manipola geneticamente un virus per poterlo usare come arma contro i tumori spiega la virologa Gabriella Campadelli-Fiume dell'Università di Bologna, che ha guidato la ricerca di solito lo si indebolisce, per renderlo innocuo verso l'organismo ospite e controllarlo meglio. Ciò però finisce spesso col renderlo poco aggressivo anche verso il tumore, e questa è una delle ragioni per cui questo filone di ricerca non è ancora sfociato in terapie anti-tumorali entrate nella pratica clinica. Noi abbiamo invece scelto una strada più sofisticata. Ne abbiamo lasciato inalterata la virulenza, ma abbiamo tolto al virus le chiavi proteiche con cui entra nelle cellule normali, e le abbiamo sostituite con chiavi che gli consentono l'accesso alle sole cellule malate.

Il risultato, come riferisce Pnas (l'autorevole rivista dell'Accademia delle scienze Usa), è un virus ingegnerizzato capace di distruggere i più maligni tra i tumori del seno e dell'ovaio, che ogni anno, solo in Italia, colpiscono 42mila nuove persone e ne uccidono oltre 10mila. Il nuovo virus, che l'Ateneo ha già chiesto di brevettare, potrebbe inoltre contrastare con successo le metastasi cerebrali di questi tumori, che sono invece inaccessibili anche ai farmaci più innovativi.

Le chiavi su cui sono intervenuti i ricercatori bolognesi sono una porzione della glicoproteina D con cui il virus dell'herpes simplex da molti conosciuto come responsabile delle caratteristiche vescicole che si presentano sulle labbra in caso di influenza, stress, indebolimento, ecc. riesce normalmente ad entrare nelle cellule sane e a distruggerle. I ricercatori hanno rimosso questo pezzetto del Dna virale e l'hanno sostituito con un'altra chiave: un anticorpo capace di aprire la serratura (recettore) delle cellule dei tumori del seno e dell'ovaio che producono la proteina Her-2. È proprio questa molecola, che riveste in abbondanza le cellule cancerose in questione, a trasformare in bersaglio.

In virus modificato aggredisce infatti solo le cellule che ne sono ricoperte, risparmiando le altre. L'infezione si autoalimenta, perché il virus si replica progressivamente fino ad esaurimento delle cellule malate. Eliminato il tumore, non trovando più cellule dove insediarsi, è destinato, secondo i ricercatori, ad estinguersi, a differenza della sua variante naturale che invece permane in forma silente nelle cellule sane, in attesa di manifestarsi ancora alla prima occasione.

L'efficacia del virus è stata misurata sui topi, in test condotti nei laboratori di Dipartimento di patologia sperimentale dell'Ateneo nel corso degli ultimi dodici mesi. Il 60 per cento dei topolini trattati è completamente guarito dal tumore, mentre nel restante 40 per cento se ne è arrestata significativamente la crescita.

Un altro aspetto innovativo del nuovo virus killer dei tumori è che, in qualità di variante dell'herpes simplex, naturalmente dotato di una predilezione per le cellule nervose, potrebbe rivelarsi efficace contro le metastasi cerebrali dei tumori Her-2, che invece i principali farmaci oggi comunemente adottati nella terapie non riescono a raggiungere. Questi farmaci inoltre, tendono ad arrestare la crescita del tumore, ma non a distruggerlo, cosa che invece sembra riuscire molto bene all'herpes mutato.

Il prossimo passo sarà quello di indagare la possibilità di veicolare il virus attraverso il sistema circolatorio, in modo da intercettare eventuali metastasi tumorali ignote, oltre ovviamente a portare la sperimentazione sull'uomo. Ma c'è un altro risvolto che sta particolarmente a cuore agli studiosi. Questo successo sperimentale apre la strada ad altre simili manipolazioni genetiche del virus herpes, dotandolo, di volta in volta, delle chiavi appropriate alle serrature cellulari di altri tipi di cancro.

[Vedi e commenta l'articolo »](#)

Rivoluzionario test diagnostico prenatale per individuare le malattie cromosomiche

21/05/2009, di Federico Illesi

«Attualmente il test diagnostico prenatale sviluppato da Bouty, il **GOLDchip** (Gain Or Loss Detection Chip, ndr), può essere svolto solo in alcuni istituti privati altamente specializzati, ma nel giro di un paio di mesi entrerà nel tariffario del Servizio sanitario nazionale ed ogni donna che lo necessiterà potrà usufruirne». Queste le previsioni di Salvatore De Rosa, direttore commerciale di Technogenetics, azienda del gruppo farmaceutico Bouty Healthcare Spa, leader nel campo della genetica molecolare.

Le proprietà del nuovo test diagnostico prenatale CGH array di Bouty, capace di individuare in soli tre giorni fino ad un massimo di 80 anomalie patologiche cromosomiche, sono state presentate e discusse da genetisti italiani e stranieri nel corso di un convegno, svoltosi oggi a Villa Spada a Roma, organizzato dalla Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno-fetale e sostenuto dalla stessa Technogenetics, società controllata da Bouty Healthcare Spa. «Il nostro test array ha concluso Salvatore De Rosa è l'unico al mondo capace di analizzare delezioni cromosomiche specifiche, con una risoluzione molto superiore ai tradizionali test diagnostici. Quando il GOLDchip sarà diffuso avrà un'importante valenza integrativa dei test già esistenti».

Il GOLDchip è stato sviluppato dall'équipe del Laboratorio di Genetica medica del Policlinico Universitario Tor Vergata diretto dal professor Giuseppe Novelli: «Il convegno ha spiegato il professor Novelli è stata un'occasione per mettere a confronto le esperienze americane e italiane nell'uso di questa rivoluzionaria piattaforma di CGH array. I primi test di validazione del GOLDchip, svolti presso il nostro dipartimento di Tor Vergata su centinaia di campioni, dimostra che è un test sicuro, affidabile e riproducibile, in grado di individuare tutte le malattie cromosomiche e anche alcune altre non cromosomiche, che l'ostetrico avrebbe difficoltà ad interpretare altrimenti».

«Questo importante convegno scientifico internazionale commenta Lorenzo Castellini, presidente di Bouty Healthcare, società che controlla Technogenetics suggella i frutti della consolidata collaborazione tra i ricercatori della nostra

azienda e il mondo accademico, che da anni stanno lavorando fianco a fianco, non solo in questo campo, per mettere in pratica una serie di progetti che altrimenti resterebbero solo sulla carta».

[Vedi e commenta l'articolo »](#)